



ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGIsti E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI MILANO



FOUNDAZIONE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGIsti E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI MILANO

/itinerari
La Milano di vetro

7 Luglio 2007

A CURA DI
Marco Borsotti e
Claudio Camponogara

Itinerari di architettura milanese
L'architettura moderna come descrizione della città

"Itinerari di architettura milanese: l'architettura moderna come descrizione della città" è un progetto a cura della Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano.

Coordinatore scientifico:
Maurizio Carones

Redazione:
Alessandro Sartori, Stefano Suriano

Curatori itinerari 2007:
Paolo Brambilla, Marco Borsotti, Claudio Camponogara, Maria Vittoria Capitanucci

Progetto grafico:
Alizarina (www.alizarina.net)

Fotografie:
Federico Balestrini, Enrico Togni

Coordinamento attività:
Giulia Pellegrino

Ufficio Stampa Fondazione:
Susanna Conte

Gli "Itinerari di architettura milanese" sono stati realizzati in collaborazione con la Triennale di Milano.

www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it

La Milano di Vetro

“La superficie della terra cambierebbe moltissimo se l’architettura in mattoni venisse eliminata e ovunque sorgesse al suo posto l’architettura di vetro. Sarebbe come se la terra si ricoprisse di gioie preziose in smalto e brillanti. La magnificenza di un simile spettacolo è addirittura inimmaginabile. E ovunque avremmo sulla terra splendori e delizie più grandi di quelle che si trovano nei giardini delle Mille e una notte. Avremmo un paradiso sulla terra e non sentiremmo più il bisogno di guardare con nostalgia al paradiso nel cielo.”

Paul Scheerbart, Architettura di vetro, 1914

Sono passati molti anni da quando Paul Scheerbart pubblico il volume “L’architettura di vetro” e Bruno Taut realizzava al Werkbund di Colonia il Padiglione del Vetro, una struttura che intendeva dare vita ad un’architettura di cristallo, immateriale trascendente.

Dovremo aspettare la metà degli anni Venti per vedere, grazie alla nuova cultura industriale, Mies Van der Rohe ipotizzare la possibilità di realizzare progetti per grattacieli di vetro, che avrebbero permesso agli uomini di vivere in edifici trasparenti. In Italia queste intuizioni progettuali trovarono la possibilità di realizzarsi attorno agli anni Cinquanta, quando all’interno delle principali realtà urbane prende piede la facciata di vetro, simbolo della Ricostruzione.

Ancora una volta è l’industria a soccorrere l’architettura, grazie alla raggiunta capacità di produrre grandi lastre; proprio grazie

agli sviluppi tecnologici, la facciata di vetro diviene sempre più omogenea, anche per l'assottigliarsi dei giunti orizzontali e verticali. L'architettura conquista il senso della leggerezza. (CC)

"Lo sapeva, Hector Horeau. Lo sapeva benissimo che faccia aveva. Quel pomeriggio, già alla vetreria e tutte le altre volte. Ogni tanto penso che tutta questa storia del vetro..., del Crystal Palace e di tutti quei miei progetti... vede, ogni tanto penso che solo un uomo spaventato come me poteva farsi venire una mania del genere. Sotto sotto non c'è altro... paura, solo paura... Lo capisce?, è la magia del vetro... proteggere senza imprigionare... stare in un posto e poter veder ovunque, avere un tetto e vedere il cielo... sentirsi dentro e sentirsi fuori, contemporaneamente... un'astuzia, nient'altro che un'astuzia... se lei vuole una cosa e però ne ha paura non ha che da mettere un vetro in mezzo... tra lei e quella cosa... potrà andarle vicinissimo eppure rimarrà al sicuro... Non c'è altro... io metto pezzi di mondo sotto vetro perché quello è un modo di salvarsi... si rifugiano i desideri, li dentro... al riparo dalla paura... una tana meravigliosa e trasparente... Lo capisce, lei, tutto questo?"

(pag. 140, 141) AlessandrAlessandro Baricco, Castelli di rabbia, 1996

Nell'architettura contemporanea il vetro è indubbiamente uno dei materiali privilegiati dai grandi studi di progettisti, soprattutto per questioni legate alla possibilità di amplificare la presenza della luce negli interni, per la ricerca di un rapporto più diretto e fluido tra interno ed esterno ed ancora per l'applicazione di tecnologie di climatizzazione ambientale. In realtà si deve anche prendere atto che molta della fortuna di questo materiale sembra legata ad una sensualità dalla facile presa su chi privilegia la moda al pensiero progettuale, così i molti imitatori delle grandi firme, trovano nell'abuso o nell'uso insensibile del vetro lillusorio imprimatur del lusso e dell'attualità. Nascono così edifici illogicamente dotati di grandi superfici vetrate senza alcuna relazione con il programma progettuale complessivo e colpevolmente assenti di consapevolezza tecnologica. Luoghi invivibili dove la manutenzione complessa e l'inevitabile termocondizionamento sovradiandimensionato diventano immediatamente errori ed "orrori", come certe insignificanti torri

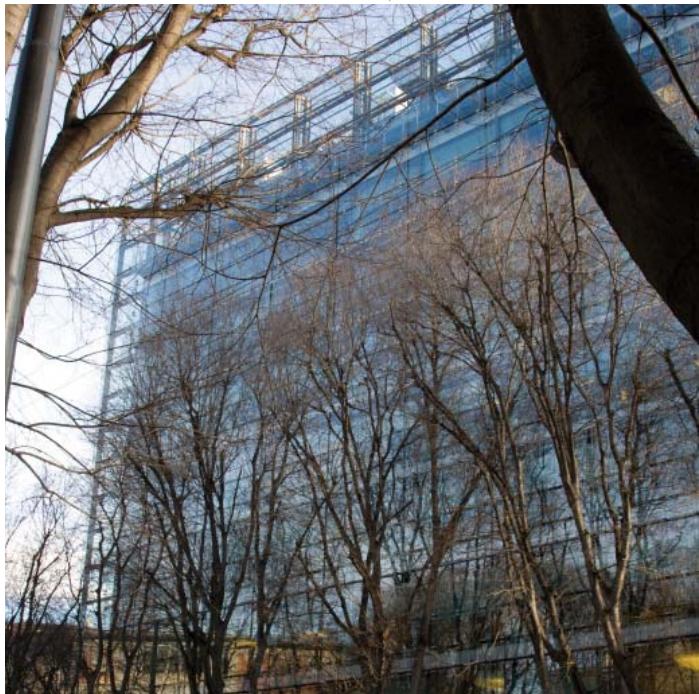
che riflettono il nulla urbano all'ingresso cittadino di molte arterie autostradali milanesi. L'uso del vetro in architettura richiede la medesima maestria di certi artigiani veneziani: è un sottile gioco di superfici e volumi. È dosaggio di contrapposizioni, dove il pieno, l'opaco, il solido sorreggono ed esaltano il vuoto, il trasparente, l'evanescenze. È scelta di superfici continue che producono riflessi e profondità, prospettive e giochi di immagini ripetute. Ancora è ricerca di un rapporto diverso con l'affacciarsi, con il guardare dentro oppure fuori; ma è anche colore, incrocio di luci, domino della tecnologia. Occorrono intuizioni chiare e intenti coerenti, per dominare tecnologie complesse che la produzione industriale offre in gamme sempre più ampie (vetri a spessore differenziato, ad abbattimento termico, fotocromatici, oppure lisci, scabri, sabbiati, acidati, lenticolari, oppure stratificati, blindati, a camera d'aria, etc.), che si sposano con materiali sempre più sofisticati nelle prestazioni e nelle conformazioni (basti pensare alle componenti metalliche delle strutture autoportanti). Questo breve itinerario vuole suggerire uno sguardo diversamente attento su alcuni edifici che nella Milano moderna e contemporanea, una città certamente non di vetro, se paragonata a Berlino o Londra o New York, sanno esprimere un'attenzione spesso discreta eppure raffinatissima alle potenzialità ed all'uso di questo nobile materiale da costruzione, che fa della sua apparente assenza il paradossale punto di forza che

IL PALAZZO MONTEORIA IN PIAZZA CAIAZZO, GIO PONTI



inevitabilmente corrode, buca, asporta la massa piena affinché luce ed aria compiano il loro incontro con l'architettura. Due grattacieli, due linee svettanti al cielo, dal disegno emozionante nella sua pulizia, la Torre Galfa ed il più noto Pirelli, rappresentano il punto di partenza ideale: il secondo ancora ancorato al pieno, diamante dai fianchi sottili, ma solidi che si aprono ad una studiata successione di moduli che sono una incredibile facciata vetrata, oggi restituita a miglior gloria dal recente restauro ed il primo che cerca di più la smaterializzazione delle superfici (architettura verticale che molto avrebbe da insegnare a certi futuri "cuginetti" tutti storture e stampelle). Ancora il maestro: un Ponti che al Palazzo Montedoria fa della sequenza apparentemente libera di forature, il ricamo del vuoto sulle facciate diamantine di un troppo spesso poco apprezzato edificio per uffici, dove gli spessori dei telai dei serramenti corrono magicamente a filo della facciata stessa. Poi la Milano dell'oggi, che nel grigiore del suo inquinamento irrisolto osa ancora offrire grandi superfici alle poveri sottili, come avviene per la Sede del Sole 24 Ore che sembra una architettura di carte da gioco con quella sua

NUOVA SEDE DELLA DELOITTE IN VIA BERGOGNONE, MARIO CUCINELLA ARCHITECTS



successione di piani e superfici ortogonali, appoggiate tra loro si spigoli così sottili (ma sono carte “di vetro”) o che della trasparenza fanno panneggi appoggiati su perfici pre-esistenti (gioco di rimandi tra le diverse epoche, come stratificazioni archeologiche al vero) The Carlyle Group o ancora volumi interi accostati alla storia in un proficuo rapporto di contrasti Mediateca di S. Teresa. Una Milano che ricerca emozioni percettive differenti e soluzioni ecologiche alternative in via Bergognone o che si colora inaspettatamente e maliziosamente in via Piranesi, a ricordare che anche i riflessi del quotidiano possono nascondere la voglia di incontrarsi e di stare assieme. (MB)

*“Noi viviamo perlopiù in spazi chiusi.
Essi costituiscono l’ambiente da cui si sviluppa la nostra civiltà.
La nostra civiltà è in certa misura un prodotto della nostra
architettura.
Se vogliamo elevare il livello della nostra civiltà saremo
quindi costretti, volenti o nolenti, a sovvertire la nostra
architettura.
E questo ci riuscirà soltanto eliminando la chiusura degli spazi in
cui viviamo. Ma ciò sarà possibile soltanto con l’introduzione
dell’architettura di vetro, che permette alla luce del sole, al chiarore
della luna e delle stelle di penetrare nelle stanze
non solo da un paio di finestre, ma direttamente dalle pareti,
possibilmente numerose, completamente di vetro, anzi di vetro
colorato.
Il nuovo ambiente che in tal modo ci creeremo
dovrà portarci una nuova civiltà.”*

PauPaul Scheerbart, Architettura di vetro, 1914.



Torre Galfa / 1956-1959 / Melchiorre Bega

via Fara 41, Milano

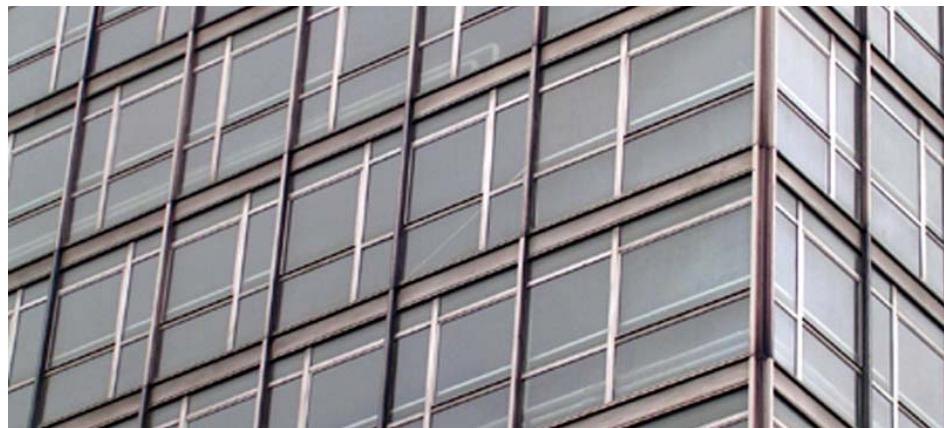
Per capire il lungo impegno di Melchiorre Bega per le costruzioni verticali basta porsi di fronte ad una parete di cristallo pulita e senza ostacoli a cento metri da suolo come il grattacielo Galfa e “andare verso il cielo”. Il grande architetto Neutra rimase estasiato di fronte a “tanta pulizia architettonica” e Leonardo Benevolo rileva come Bega inserendosi correttamente nella ricerca europea e mondiale del curtain wall abbia realizzato questa opera offrendo al posto di un simbolo culturista, un’altra dimostrazione concreta e comprensibile per tutti (1).

Collocato all’interno del nascente Centro Direzionale, all’angolo fra via Galvani e via Fara, il grattacielo Galfa era sede

degli uffici della società petrolifera Sarom. L’elemento che più caratterizza l’edificio è la purezza del volume che si eleva quasi trasparente dal contesto urbano, il grattacielo infatti potrebbe definirsi “una torre di cristallo”. La struttura verticale dell’edificio, arretrata dal piano delle facciate, l’uniformità dei fronti di cristallo e alluminio, e l’essenzialità dei particolari sono gli elementi che caratterizzano l’edificio.

L’intelaiatura strutturale della torre, realizzata in cemento armato è composta non da pilastri ma da “quinte” cioè da sei grandi piloni-quinta, diversamente orientati, sui quali l’edificio insiste. Le pareti d’ambito della Torre sono formate da serramenti continui in duralluminio

DETTAGLIO DELL’IMPAGINATO DEL PROSPETTO, CON L’INTELAIATURA DEI SERRAMENTI IN ALLUMINIO



Torre Galfa / 1956-1959 / Melchiorre Bega

anodizzato, con pannelli in cristallo e particolare è la tessitura della superficie per il gioco sfalsato dei montanti verticali neri sopra la trama argentea dei serramenti. In prossimità degli spigoli l'abbandono della sfaldamento accentua la potenza della verticale a tutto vantaggio dell'effetto di leggerezza. Ponti presentando su Domus la Torre Galfa scriveva: "... per la particolarità della sua struttura, per la perfezione del suo

finimento, per la vigilante presenza di un architetto espertissimo... la Torre mostra in ogni elemento un raggiungimento particolare di venustà architettonica. Quest'opera si compone in una proporzione perfetta di volumi, in una semplicità di linee la cui ascendenza strutturale è espressa con sapienza e verità, con classicità (2)"

CLAUDIO CAMPONOGARA

1) Stefano Zironi, Melchiorre Bega. Architetto, Milano, 1983
2) Gio Ponti, Le torri di Milano in Domus, n 377, aprile 1961

LA TORRE GALFA VISTA DA VIA GALVANI



LA MILANO DI VETRO



Grattacielo Pirelli / 1955-1960 / Gio Ponti con A. Fornaroli, A. Rosselli, G. Valtolina, A. Danusso, E. Dall'Orto

Piazza Duca D'Aosta, Milano

Nella seconda metà degli anni cinquanta sorgono a Milano edifici con funzione della grande industria, che sembrano affidare all'altezza la rappresentazione della propria potenza economica. Si tratta in verità di pochi ed emblematici casi, tutti inseriti all'interno del non decollato Centro direzionale.

“Da quando la sagoma enorme del cantiere si è rizzata contro il cielo, il Centro Pirelli ha cominciato a divenire l’edificio più rappresentativo del centro direzionale di Milano, che è come dire l’edificio più

rappresentativo della Milano che cresce verso il territorio della Brianza, ricco di industrie e di lavoro. In questa nuova dimensione urbana, segno della nuova città, il Centro Pirelli, trova nell’ambiente che lo circonda la propria validità architettonica”. Questo progetto può essere considerato come la “summa” della ricerca funzionale e tecnica iniziata nel 1936 con la sede della Montecatini, riguardo gli edifici a uso ufficio.

E’ inoltre poetica della forma finita, dell’invenzione strutturale, dell’essenzialità

VISTA DELL'EDIFICIO NEL CONTESTO DELLA PIAZZA



LA MILANO DI VETRO

Grattacielo Pirelli / 1955-1960 / Gio Ponti

e dell'illusività. L'edificio assume attraverso gli effetti prospettici, immagini di sottigliezza rafforzate dall'altezza e dalle rastremazioni delle due testate; inoltre l'ampio fronte su via Vitruvio si trasforma in una sottile lama, che si coglie già dalla Stazione o da piazza della Repubblica. Il grattacielo si eleva al centro di un vasto basamento che organizza il piano terra con gli ingressi, per 127 metri da terra, sostenuto da quattro grandi pilastri parete e da quattro semipunte triangolari alle estremità in cemento armato.

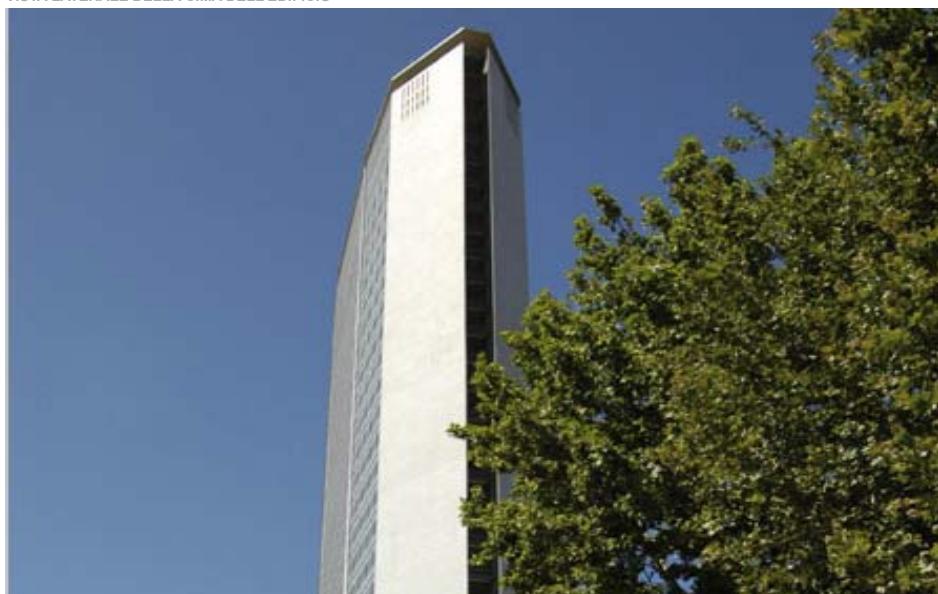
La soluzione strutturale si evidenzia nei prospetti dove è leggibile il profilo

progressivamente rastremato verso l'alto dei plinti in corrispondenza della piegatura delle facciate.

“La Pirelli è verticale sui fianchi e si presenta come una sovrapposizione di elementi orizzontali nella facciata. Ciò non era nel progetto, dove le vetrate di prospetto erano una unica superficie trasparente (come il Galfa di Bega), e nella costruzione stessa le solette dei piani si assottigliano apposta in contatto con il le curtain-wall tanto da scomparire visualmente nell'allineamento verticali dei montanti”.

Claudio Camponogara

VISTA LATERALE DELLA CIMA DELL'EDIFICIO





Palazzo Montedoria / 1964-1970 / Gio Ponti con A. Fornaroli, A. Rosselli

via Pergolesi, Milano

I lavori per Palazzo Montedoria vedono impegnato lo studio Ponti per quasi tutti gli anni sessanta.

Il primo progetto fu redatto nel 1963 e prevedeva, all'interno di un lotto triangolare, la realizzazione di una torre di 50 metri d'altezza che si ergeva leggermente arretrata, dal corpo basso quattro piani collocato sul fronte stradale di via Macchi.

Questa soluzione non fu accettata dall'Amministrazione e Ponti s'impegnò alla realizzazione di un nuovo progetto: questo

prevedeva la realizzazione di due corpi diseguali innestati l'uno all'altro, dando vita ad una forma spigolosa ed accidentata. Il fronte su via Andrea Doria, caratterizzato da una facciata piana e leggera e dall'uso di un rivestimento in ceramica, ha un gioco di partiti sporgenti che si animano sovrapponendosi alla lunga superficie piana.

E' qui confermato il pensiero di Ponti che in quegli anni andava declinando il motto: "l'architettura è fatta per guardarla.

VISTA DELL'EDIFICIO DA VIA DORIA



Perché l'architettura è paesaggio pubblico, attraverso le facciate. Le facciate sono le pareti della strada”.

Il suo è un giocare con la superficie, con il rivestimento realizzato qui con quattro tipi di piastrelle, tre a rilievo e uno piano, disposti secondo una texture regolare, e con i vetri a filo esterno, perché riflettano il cielo e la luce.

Qui il fronte è caratterizzato dal forte ritmo delle sequenze dei settori verticali, ognuno con una diversa distribuzione, delle aperture che lo scandiscono.

Si tratta quindi di un edificio mosso

e leggero in cui, come lo stesso Ponti teorizzava, il vincolo dato dal regolamento edilizio che aveva impedito lo sviluppo in altezza, aveva portato alla necessità di rendere comunque aerea la struttura.

In questa realizzazione come al museo di Denver e nella cattedrale di Taranto, Ponti, nella fase matura della sua decennale carriera, arriva ad una sorta di culmine fantastico nel trasferire l'architettura in musica e tutti i temi presenti nei suoi lavori vengono riletti quasi in chiave fantastica e onirica.

CLAUDIO CAMPONOGARA

VISTA DAL BASSO



LA MILANO DI VETRO



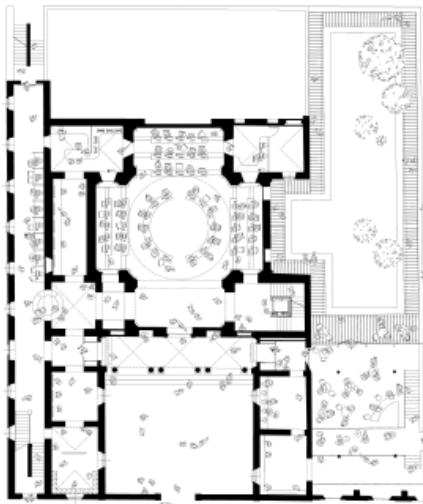
Mediateca di Santa Teresa / 1998-2000 / M2P Architetti Associati

via Moscova 28-30, Milano

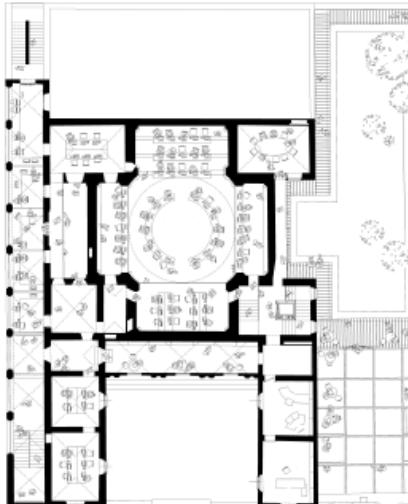
Chi conosce Milano, andando indietro negli anni, ricorda bene la presenza quasi inaspettata, lungo via Moscova, proprio dinnanzi alla Caserma dei Carabinieri di una piccola chiesa barocca, solitaria presenza senza più vita, circondata da un parcheggio all'aperto e da incombenti edifici abbastanza cupi. Si trattava della settecentesca chiesa barocca ormai sconsacrata dei Santi Giuseppe e Teresa, ultima testimonianza di un convento carmelitano di origine seicentesca. È nel 1996, con il progetto di istituzione della prima biblioteca digitale italiana, ad

ampliamento della Biblioteca Nazionale Braidense, che l'edificio ritrova una nuova vita. Oggi la struttura storica ospita nei suoi spazi interni attività di vario genere riferite alla consultazione informativo-culturale tramite stazioni informatiche, suddivise per utenti generali e specializzati, oltre ad aule per corsi, incontri e conferenze. Esternamente, accanto ai volumi barocchi della chiesa, ad attrarre subito l'attenzione e la curiosità è un grande cubo trasparente, adagiato quasi senza peso su di un basamento più scuro. Si tratta di un volume aggiunto per accogliere la

PIANTA DEL PIANO TERRA



PIANTA DEL PIANO PRIMO



caffetteria e il bookshop e che sceglie la strada della complementarietà per opposti nell'accostare alla materia grave, "vincolata" dell'architettura tradizionale, la leggerezza perfettamente trasparente del vetro. Una forma geometrica pura, che dichiara così la propria autonomia concettuale, ponendosi come una sorta di pre-facciata rispetto al corpo storico. La struttura portante dei pilastri in acciaio, arretrata su un doppio ordine parallelo permette ai progettisti di non avere interferenze di alcun genere sulle facciate lasciate trasparenti, con l'uso di ampie vetrate stratificate accostate al vivo tra loro senza interposizione di infissi: l'effetto è di totale comunanza tra interno ed

esterno, in una continuità visiva che invita ad entrare per esplorare quegli gli spazi così esplicitamente messi "in vetrina".

"Il volume interno, chiuso in sommità da pannelli in vetrocamera a bassa emissività e serigrafati, si articola su tre livelli, corrispondenti alle diverse quote d'accesso.

I gradoni si affacciano sul giardino del piano interrato che, racchiuso da alti muri, si rifà all'idea del chiostro. L'intervento, nella sua forma e nei suoi materiali, vuole essere ben distinto dal contesto antico, risultando di minimo impatto quasi opera temporanea".

MARCO BORSOTTI

IL FRONTE SU VIA MSCOVA



LA MILANO DI VETRO



Il Sole24Ore Headquarter / 1998-2004 / Renzo Piano Building Workshop

via Monte Rosa 91, Milano

Un programma progettuale complesso di riconversione di una fabbrica Italtel degli anni Sessanta destinata ad ospitare la nuova sede del principale quotidiano economico italiano, con spazi dedicati al lavoro individuale e collettivo, così come ad occasioni pubbliche, rappresenta la prima occasione di incontro tra uno dei più noti progettisti italiani, Renzo Piano e la città di Milano. Ne deriva una macchina per lavorare sensibile all'ambiente, al sole, alla luce che contiene, nel proprio cuore, un parco da 10.000 mq distribuito su una collina ad onda visibile dalla

retrostante circonvallazione. "Piano sa come mantenersi di qualche centimetro al di qua del rischio della riproposizione di una versione riveduta e corretta dell'international style, il vocabolario omogeneizzato dell'architettura del business. Lo fa, aiutato dal buon budget disponibile, per esempio dando alle facciate continue in vetro che avvolgono le vecchie strutture una speciale leggerezza e limpidezza. O dosando la gamma delle trasparenze, in modo da lasciare intravedere dal viale Monte Rosa, attraverso il corpo dell'edificio, la collina verde che

PIANTA DEL PIANO TERRA



affacerà verso la circonvallazione". L'intero complesso è un continuo risvoltare di superfici vetrate che alleggeriscono le facciate originarie e ne ridefiniscono il profilo compositivo, ora secondo uno sviluppo lineare, caratterizzato dalle ormai note tende parasole verdi, ora da slittamenti e sovrapposizioni di piani che disegnano angoli ed ingressi, fino alla rimozione totale del piano alto, che è completamente costituito da elementi vetrati apribili. Un'architettura che trasforma un luogo dismesso in una presenza riconoscibile ed appagante che ha il pregio della trasformabilità, presentandosi di giorno come una mole compatta di trasparenze e

di notte come un riverbero di luci e riflessi. Un'architettura di ferro e vetro, dove il secondo domina con campi di profondità visiva progressivi, ma anche dove la funzionalità non è mai dimenticata. La copertura dell'intero complesso è costituita da una struttura sospesa, definita da un telaio portato da esili colonne in acciaio e travi principali a C accoppiate, con giunzioni che copperiscono ad un sistema di controventatura; ad essa vengono appese le facciate in vetro strutturale, sospese ai solai con bracci di ancoraggio di differente disegno in relazione alle condizioni di carico.

MARCO BORSOTTI

IL FRONTE SU VIA PIETRO TEMPESTA





Nuova sede della Deloitte / 2001-2004 / Mario Cucinella Architects

via Bergognone 53, Milano

Porta Genova e i navigli sono attualmente caratterizzati da un importante processo di trasformazione. Se l'ipotizzato arretramento della stazione FS di Porta Genova o la sistemazione della Darsena potrebbero innescare un rinnovo urbano a grande scala, già oggi siamo di fronte ad una sistematica sostituzione edilizia lotto per lotto, legata alle dismissioni delle strutture industriali e al loro riuso con destinazione terziaria: un terziario determinato da showroom di moda, da studi fotografici o di post-produzione video e da piccole imprese

di servizi che si fanno sempre più spazio.

Il recente progetto dello Studio Cucinella conferma l'evoluzione dell'area in senso culturale.

Il progetto risulta vincitore di un concorso internazionale bandito dalla società Hines per la riqualificazione di un'ex-proprietà immobiliare delle Poste, ed è caratterizzato dalla sintesi tra scelte estetiche, tecnologiche e funzionali, pur nel riutilizzo di gran parte delle strutture esistenti. Gli elementi che caratterizzano l'intervento sono: il nuovo fronte vetrato su

IL FRONTE VETRATO PROSPICIENTE LA PIAZZA



Nuova sede della Deloitte / 2001-2004 / Mario Cucinella Architects

via Bergognone, l'ingresso su via Tortona e la parziale copertura della corte interna, oltre al cromatismo sgargiante dei fronti. Qui il vetro e le sue rinnovate tecnologie la fan da padrone: la parete di vetro che si erge su via Bergognone è retta dalla modularità della struttura muraria, inoltre l'architetto ha aggiunto una doppia pelle con vetri con fattori solari bassi per ridurre l'irraggiamento solare, sostenuti da una struttura in acciaio.

Il corpo più basso su via Tortona viene rimodellato attraverso una semplificazione della struttura a costole e ricondotto ad una trama regolare, inoltre un uso del colore

nella gamma dagli ocra ai rossi definisce i diversi blocchi ha permesso la creazione di nuovi scenari urbani e prospettive che portano l'utente immediatamente alla corte interna.

Questa, protetta da blocchi degli edifici e parzialmente coperta, è strutturata su livelli diversi che creano uno spazio unitario, luogo di scambio, come un interno urbano.

La copertura che utilizza il principio strutturale della catenaria, è immaginata come un foglio composta da scaglie di vetro trasparente sulle quali l'acqua può scorrere.

CLAUDIO CAMPONOGARA

IL CORPO EDILIZIO LUNGO VIA TORTONA



LA MILANO DI VETRO



Uffici Carlyle Group / 2000-2003 / Goring & Straja Architects

via Della Chiusa, Milano

All'interno della cerchia dei Navigli, in prossimità del parco delle Basiliche, un intervento di trasformazione di un edificio per uffici degli anni Sessanta diventa l'occasione per saggiare la capacità del vetro, con le sue caratteristiche di trasparenza ed opacità, permeabilità e riflesso, luminosità e filtraggio, per adattarlo ad un lavoro “di pelle”, inteso come applicazione di una patina ad un involucro pre-esistente.

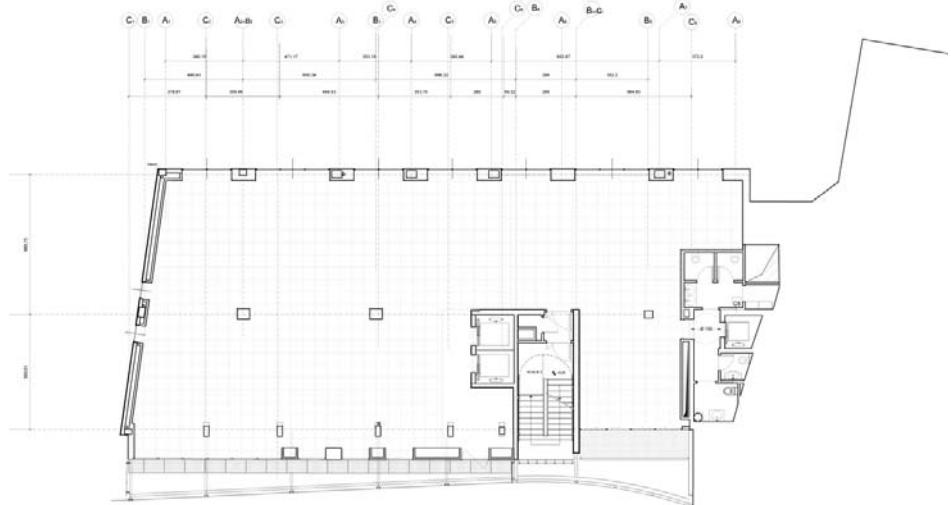
Un generoso uso di superfici vetrate e di materiali naturali caratterizzano l'ampia facciata sospesa che si affaccia su Via della Chiusa e il frangisole in legno che la

raccorda al profilo dell'edificio adiacente.

Questa “facciata trasparente rovescia il rapporto visivo interno-esterno, accrescendo le caratteristiche di luminosità dei nuovi spazi di lavoro ai diversi piani dell'edificio e conferisce all'intero edificio una forte unità visiva, un'immagine riconoscibile nel paesaggio urbano”.

Il rigore dell'edificio esistente si veste di un'apparenza tecnologica in un gioco di traslazioni tra la facciata originaria, scandita da una regolarità geometrica evidente e la nuova quinta, volutamente divaricata lungo una curvatura tesa che dichiara a livello urbano la propria

PIANTA DEL PIANO TIPO



“divesità” epocale, quasi sfogliandosi verso la strada, così da aprire (oltre ad uno spazio funzionale di servizio per la manutenzione) una sorta di dibattito sottinteso tra diverse modalità d’interndere il tema dell’involucro.

Una partizione in frangisole lignei fissi funge da stacco rispetto all’edificio adiacente, permettendo un interessante avvio della modulazione dei ritmi dei vuoti e dei pieni ed introduce il moto ondoso che, dopo un accenno di attrazione verso la facciata esistente, intraprende un deciso distacco a sdoppiare la soluzione d’angolo, permettendo intelligentemente la lettura delle due presenze - quinta portata e cortina continua portante.

Il vetro strutturale, composto per

IL FRONTE SU VIA DELLA CHIUSA



lastre accostate e vincolate ad ancoraggi a quattro punti di presa (i cosiddetti “ragni”), si sviluppa per tutta l’altezza dell’edificio, cui rimane collegato tramite distanziatori d’acciaio tra i quali si sviluppa per tutta l’altezza dell’edificio, cui rimane collegato tramite distanziatori d’acciaio tra i quali si sviluppa il sistema di tiranti di controvento e genera riflessi e trasparenze che, grazie anche alla non eccessiva larghezza della strada antistante, arricchiscono l’edificio con una notevole dinamicità visiva.

MARCO BORSOTTI



Ristrutturazione dei Frigoriferi Milanesi / 2001-2004 / Studio 5+1

Via Piranesi 10, Milano

La zona attorno a Porta Vittoria è una delle aree che in questi anni stanno subendo un processo di modifica lento ma profondo. Se attorno ai canali è la moda che si insinua tra i vecchi edifici, qui è l'arte che si fa fattore per la rinascita delle strutture esistenti ma in via di dismissione.

Il progetto in esame è realizzato dal gruppo genovese Studio 5+1 che dalla trasformazione dei Frigoriferi Milanesi crea una nuova immagine urbana.
"Via Piranesi - scrivono i progettisti - si contraddistingue per avere un fronte lungo

e compatto prevalentemente produttivo e uno frammentato e residenziale, frutto di uno zoning lineare determinato dalla linea della ferrovia che passava sino a pochi anni fa in superficie. All'interno di questa striscia denza, particolare rilievo prende il comparto dei Frigoriferi Milanesi / Palazzo del Ghiaccio.

Gli aspetti urbani si fondono con quelli di una nuova strategia commerciale e di servizio ed il profetto si completa con la ricerca di un nuovo slogan (Open Care) ed è una nuova immagine coordinata uno

VISTA DELLA STECCA LUNGO VIA PIRANESI



Ristrutturazione dei Frigoriferi Milanesi / 2001-2004 / Studio 5+1

dei punti di forza del progetto. I primi interventi di questa trasformazione si concentrano sull'edificio di via Piranesi, sul Caveau e la sua rampa di accesso.

La banalità e la mancanza di carattere dell'edificio basso e lungo vengono enfatizzati da due semplici operazioni: la bagnatura del lingotto grigio in un nero petrolio, un blob che investe tutto e la sovrapposizione di una "pelle-pellicola" di vetro lucida che gioca cromaticamente con la monotona geometria del prospetto sottostante, scontornando il volume rendendolo bidimensionale.

La ridefinizione del basamento

attraverso nuove, profonde aperture che tentano una qualche "trasparenza" tra l'esterno pubblico e l'interno privato, il sovradimensionamento della grafica sui due prospetti per esaltarne il nuovo aspetto monolitico dell'edificio e il sistema illuminotecnico diffuso su via Piranesi, puntuale anche nella corte interna completano il progetto dove l'assenza di ricerca di dettaglio contraddistingue il volume nella sua nuova immagine urbana".

CLAUDIO CAMPONOGARA

VISTA NOTTURNA



LA MILANO DI VETRO